

a quelle prima trovate in Francia, poi nel Belgio, nell'Inghilterra e da per tutto in Europa, che il De Mortillet divide in tre grandi periodi ¹⁾, pei tempi che avrebbero preceduta l'età neolitica, della quale mi occupo in questo volume. Ora si trovò che anche in Egitto vi sono le stesse armi paleolitiche, e nella valle del Nilo si sovrappongono nello stesso ordine gli strati delle generazioni preistoriche ²⁾.

Che l'uomo primitivo con semplici armi di selci scheggiate, senza conoscere i vasi di terra cotta, sia andato errando per tutto l'Egitto, lungo le sponde bagnate dal Mediterraneo, e che sia penetrato fin nell'Europa Settentrionale, è cosa difficile a spiegarsi colla teoria delle emigrazioni; nè si comprende meglio il traslocarsi successivo sopra così grande superficie di altri popoli che diffondessero le armi levigate e la ceramica, il rame ed il bronzo. Non sapendo dove fissare questi centri di irradiazione nella preistoria, il principio dell'evoluzione va guadagnando terreno; ed alcuni fra i più valorosi che si oppongono all'antica dottrina delle emigrazioni, come Salomone Reinach ³⁾, non ammettono la teoria che fa venir dall'Asia i popoli primitivi, perchè sembra contrario alla natura umana che in un tempo nel quale la popolazione era poco densa, abbandonassero i loro paesi fertili e ridenti per venire a stabilirsi nelle fredde foreste di paesi inospitali nel centro dell'Europa.

Donde sia venuta la gente che insegnò a cuocere l'argilla per farne dei vasi, a pulire ed arrotare le pietre più dure per farne le armi e gli utensili domestici, non lo sappiamo.

Le descrizioni che farò del terreno neolitico in Creta proveranno quanto sia lungo il periodo neolitico. La gente che occupò la collina di Cnossos, vi arrivava portando con sé una buona ceramica, ma senza decorazioni: i vasi erano lisci, e poco per volta imparò a farvi sopra linee graffite; dopo riempi le incisioni con una sostanza bianca per dare maggior risalto al disegno, e finalmente imparò a decorarla con i colori. Compaiono quindi i primi oggetti di rame, poi quelli di bronzo, e tutto questo succede per gradazioni insensibili, senza che si trovi una interruzione brusca nello sviluppo della ceramica che accenni al sopraggiungere di popoli conquistatori. E uno sviluppo locale come succede ora per tutte le invenzioni che si trasmettono da un paese all'altro. Questa, secondo il mio giudizio, è la parte più importante

¹⁾ G. A. DE MORTILLET, *Le préhistorique, Antiquité de l'homme*, 1900.

²⁾ SOPHUS MÜLLER, *Urgeschichte Europas*, pag. 18.

³⁾ SALOMON REINACH, *L'Anthrop.*, XIV, 1903, pag. 66.